



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

CAGLIARI

Palazzo Mauriziano

Via Corte d'Appello 16

Relazione storico-artistica

L'edificio che ospita la Facoltà di Architettura è situato nel quartiere cagliaritano di Castello ed è costituito dall'ex collegio dei Gesuiti annesso alla Basilica di S.Croce; catastalmente il complesso risulta individuato al F. NCEU 18 Mappali 1494, 1497, 1499, 3535.

Il Castello o "Kastrum Kàralis", ceduto ai Pisani dalla Giudicessa Benedetta nel 1217, rappresenta a tutti gli effetti il vero e proprio centro storico della città, arroccato su un colle di forma allungata e difeso da una cinta bastionata e munita di torri, oggi in gran parte conservatasi nonostante le parziali demolizioni ottocentesche.

Sede del potere politico, religioso e delle attività mercantili, ma anche luogo di residenza della nobiltà proprio per la sua posizione facilmente difendibile, la collina di Castello ha coinciso fino almeno all'Ottocento con l'immagine che i sardi – o chi si succedeva nel controllo dell'isola – avevano della città di Cagliari.

La trasformazione della città, iniziata con le riforme sabaude della prima metà del XIX secolo, raggiunge il suo apice a cavallo tra la fine del Ottocento ed i primi decenni del Novecento quando, dopo secoli di immobilismo, a Cagliari, cancellata dall'elenco delle piazzaforti militari con Regio Decreto, si decide di procedere allo smuramento del centro storico e pianificare un'espansione urbana controllata che coinvolga anche i rioni di Stampace, Villanova e soprattutto quello di Marina, individuato dal Piano Regolatore di Gaetano Cima del 1865, quale nuovo centro direzionale ed economico della città e sede privilegiata dalla nuova ricca borghesia cagliaritana.

Con il trasferimento del potere politico e soprattutto delle attività economiche alla Marina, il rione di Castello entra in una sorta di crisi che porta al progressivo abbandono delle residenze – nobiliari o borghesi che fossero – e ad un degrado che si è andato accentuando dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, in particolar modo quelli del 1943, che hanno causato danni ingentissimi a buona parte degli edifici.

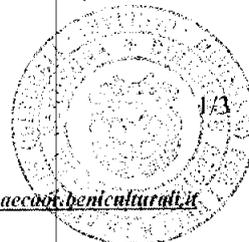
Per quanto attiene all'impianto urbanistico, tuttavia, il rione di Castello, salvo poche eccezioni, si è mantenuto sostanzialmente integro nella sua forma fusiforme: l'edificazione si è sviluppata secondo una serie di vie parallele, nel senso della lunghezza del colle, ossia via Canelles (l'antica ruga marinarorum dei Pisani), via Lamarmora, via dei Genovesi e via Stretta, attraversate perpendicolarmente da vicoli minori.

La Basilica occupa quella che un tempo era l'area della sinagoga e di alcune modeste costruzioni facenti parte del "Ghetto degli Ebrei". La scelta dello spazio urbano si inserisce nella consuetudine gesuitica della vicinanza della cattedrale. Il panorama storico dell'insediamento era quello di un'area contenuta in uno stretto isolato tra la chiesa della Madonna del Monte di Pietà e la piazza della Fontana (oggi piazza Santa Croce) ed era chiusa tra il carrer de Santa Creu, una stradina che correva affiancata alle mura pisano-aragonesi, e la piazza appunto della Fontana accanto alla torre omonima.

In seguito all'Editto di Ferdinando II (1492), col quale fu decretata l'espulsione degli ebrei da tutto il territorio spagnolo, le sinagoghe furono convertite in chiese e dedicate alla Santa Croce. Nel 1563 l'Arcivescovo di Cagliari, Mons. Antonio Parragues de Castillejo, nell'intento di promuovere la crescita culturale di Cagliari con l'apertura di una scuola, richiese al Preposito Generale dell'Ordine dei Gesuiti l'assegnazione di almeno due Padri predicatori. Nel novembre del 1564 dieci Gesuiti presero possesso del Collegio, che fu solennemente inaugurato il 13 novembre del 1565.

In quegli anni fu inviato a Cagliari il fratello Gesuita ticinese Gian Domenico de Verdina, reputato uno dei migliori capomastri della Compagnia e allievo del Tristano, con il compito di adattare e trasformare le casette annesse alla chiesa di Santa Croce, primo nucleo dell'insediamento cagliaritano. I religiosi in breve tempo riuscirono ad accrescere il proprio patrimonio grazie a cospicui lasciti e fondazioni da parte dei benefattori ed infatti le lettere dell'anno 1568 parlano di un Collegio molto trasformato e dotato di nuove camere con un'annessa grande biblioteca, mentre la chiesa, praticamente raddoppiata, gode di notevole fama ed è considerata tra le più grandi della città.

Con i lavori di trasformazione della cinta muraria nello stesso anno, che in quel tratto fu traslata verso valle con conseguente colmatatura del dislivello esistente per mezzo di un imponente terrapieno su progetto di Rocco Capellino (Bastione di Santa Croce o di San Giovanni), si venne a creare un'area per la nuova edificazione della chiesa che fu ampliata variandone l'orientamento da est-ovest a sud-nord e l'ingresso fu spostato dalla via dei Giudei (ora via Corte d'Appello) alla piazza Fontana (oggi piazza Santa Croce).





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

I lavori furono diretti dal Gesuita Gian Domenico Verdiana, al quale successe nel 1578, il Padre architetto Giovanni Maria Bernardoni che portò con sé l'esperienza acquisita a Napoli nel cantiere della chiesa e collegio del Gesù Vecchio, dove fu impegnato come direttore unico dei lavori.

Il 18 maggio del 1579 una lettera al Padre Mercuriano segnala la partenza, prevista per il giorno seguente, di Giovanni Maria Bernardoni da Cagliari a Sassari per "cominciare la chiesa con grazia del Signore". Nella lettera si dice di aver tenuto conto della ristrettezza del sito che impedì la costruzione di stanze molto grandi ed infatti il problema fu risolto con la progettazione di due corpi di fabbrica di tre ordini ciascuno: un pian terreno porticato e due piani alti per un totale di trentaquattro camere. La lettera conferma che sino al 1580 la situazione del Collegio era in parte quella lasciata dal Verdiana, il progetto del Bernardoni si configura in questo modo come il primo progetto organico per l'espansione cagliaritano della fabbrica gesuita. Gli ampliamenti progettati diventano realizzabili grazie all'apporto di importanti sostegni finanziari tra cui la sostanziosa eredità predisposta dalla nobildonna Anna Brondo, zia dei Marchesi di Villacidro, morta senza eredi.

Agli inizi del XVII secolo il Collegio è ormai un notevole complesso, costituito da due dei tre corpi attuali vale a dire dalla chiesa e il cortile, individuato da quattro ali nelle quali si svolge contemporaneamente l'attività scolastica e quella della Comunità. Nel 1661 i lavori di ampliamento si possono considerare conclusi, così come attesta una lapide murata nel prospetto che ricorda la benefattrice Anna Brondo.

Tuttavia la sistemazione attuale del Collegio si fa risalire al 1725, data che diede inizio, infatti, all'ultimo ampliamento del complesso e che ritroviamo incisa sulla facciata di un capitello posto nel sottarco che salda tra loro i due complessi.

Nel 1773 si ebbe la soppressione dell'Ordine e il passaggio di proprietà dei beni allo Stato e, due anni dopo, al piano terra del nucleo più antico si stabilì la Stamperia reale, attiva fino al 1848.

Per gli opportuni adattamenti eseguiti su progetto dell'ingegnere militare Varin de la Marche, il porticato venne chiuso all'interno, nel lato parallelo alla strada. In questi stessi locali fu poi installata una fonderia per caratteri a stampa e in seguito furono ospitati la Cassa di Risparmio e il Monte di Pietà, fondato nel 1782 e trasferito in una nuova sede nel 1888.

L'altra parte del complesso ospitò il Regio Archivio fra il 1776 e il 1849 e il Supremo magistrato della Reale Udienza, divenendo sede della Corte d'appello, che vi rimase fino al trasferimento del nuovo Palazzo di Giustizia (1940); infine è stato adibito a facoltà di architettura in questi ultimi anni. Nel 1809 il Re di Sardegna Vittorio Emanuele I, volendo dare impulso all'Ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro, di cui era Gran Maestro, gli assegnò la chiesa come sede e la elevò al rango di Basilica Magistrale.

L'Ordine ne prese immediatamente possesso, vi riorganizzò la vita liturgica e, con opportuni restauri, ne rinnovò l'aspetto. Attualmente l'immobile è di proprietà dell'Università degli Studi di Cagliari ed è sede, come detto in precedenza, della Facoltà di Architettura, ed ha quindi subito numerosi restauri ed adattamenti per rendere i locali idonei all'utilizzo didattico.

Il complesso è diviso in due parti, unite dal portico settecentesco del De Vincenti che, con le sue undici campate voltate a crociera, copre la parte della via Corte d'Appello dove sono situati gli ingressi. Le due parti presentano entrambe un chiostro centrale: quello della parte più antica è lastricato ed al centro è visibile una botola attraverso la quale si accede ai sottostanti antichi locali, non restaurati.

L'edificio più antico, seicentesco, è quello compreso tra la basilica e la Chiesa di Santa Maria del Santo Monte di Pietà ed è stato restaurato di recente. Nei suoi quattro piani si trovano aule e spazi per gli studenti. È caratterizzato da un cortile centrale, dotato su due lati di portici con archi a tutto sesto su pilastri dorici, e dal salone voltato a botte, originariamente destinato a refettorio. I locali di questa parte del complesso ospitarono la Stamperia Reale dal 1775 al 1848 e, successivamente, la Cassa di Risparmio e il Monte di Pietà, l'istituto di psichiatria, il centro universitario musicale e il centro universitario sportivo.

L'edificio più recente, progettato dal de Vincenti ed eretto tra il 1725 e il 1773, fu sede del Regio Archivio dal 1776 al 1849, della Reale Udienza e della Corte d'Appello sino al 1940. Nel 1941 divenne proprietà dell'Università ed ospitò inizialmente la facoltà di Lettere e Magistero, poi l'istituto di disegno della facoltà di Ingegneria ed attualmente la Facoltà di Architettura. Il palazzo è caratterizzato dall'atrio porticato, raggiungibile superando un portale barocco, sormontato dal cristogramma IHS, emblema dei Gesuiti.

L'atrio, su due livelli uniti da una scalinata, presenta dieci campate voltate a crociera, disposte su due file. Le arcate a tutto sesto, aperte verso un cortile interno, sono rette da colonne fasciate e scanalate, con capitelli compositi. Al primo piano del palazzo si trova l'elegante aula magna con volta decorata da pitture novecentesche. Gli altri ambienti dei piani alti sono adibiti ad aule (alcune delle quali con volte affrescate) e studi.





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Il complesso in questione merita indubbiamente il formale riconoscimento di interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 attualmente vigente, sia per il significato storico che riveste nella storia delle istituzioni della comunità locale, sia per le pregevoli testimonianze artistiche che ancora conserva; per questo motivo si ritiene più che motivato proporre il riconoscimento dell'interesse culturale anche ai sensi dell'art. 10 comma 3 lettera d del D. Lgs. 42/2004.

- Tratto dalla relazione trasmessa dalla proprietà alla Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

IL RELATORE
(Arch. Stefano Montinari)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE *ad interim*
(arch. Francesca Casule)

Ing. Gabriele Fois

VISTO
IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Maria Assunta Loris



